

Invitato da «Coscienza svizzera»

Il federalismo secondo Pilet

Chi diceva, vent'anni orsono, che «La Svizzera romanda non esiste» deve rivedere le proprie convinzioni. Oggi la Svizzera romanda è un'entità chiaramente percepibile: ha votato compatta il 6 dicembre scorso, ha la sua radiotelevisione ma anche dei settimanali e dei quotidiani di successo che oltrepassano le frontiere cantonali. A tutt'oggi, in Svizzera, il nemico da battere è il cantonalismo. Questa la tesi sviluppata giovedì sera a Lugano da Jacques Pilet, caporedattore del «Nouveau Quotidien», invitato da «Coscienza svizzera» a parlare sul «Federalismo in cammino». Davanti ad un pubblico scelto di una cinquantina di persone, Pilet ha illustrato i motivi che impongono oggi alla Svizzera di rivedere un federalismo sempre più stanco e paralizzante.

Le nostre strutture non sono più adatte al mondo moderno – ha detto Pilet – e l'attuale situazione di crisi economica, che richiede decisioni coraggiose e rapide, mostra quanto siano complicate e paralizzanti le nostre strutture. Quali sono i problemi, oggi, che possono essere risolti a livello cantonale? Nessuno, neppure quelli tradizionalmente di competenza regionale, come la salute o l'istruzione; anch'essi richiedono una politica coordinata di più ampio respiro.

Quale direzione deve prendere il federalismo elvetico se vuole sopravvivere? Sfuggire alla cantonalizzazione e diventare espressione di interessi regionali più ampi. La volontà di piccoli cantoni non può impedire delle riforme (vedi integrazione europea)

per il solo fatto che viene richiesta la doppia maggioranza di popolo e cantoni. Che fare dunque? Pilet saluta la nascita di macroregioni aventi interessi comuni. Come la Romanda, appunto, che dimostra – malgrado le reticenze di buona parte della classe politica – che sfuggire al cantonalismo è possibile. E poi bisogna smetterla di difendersi promuovendo invece gli scambi culturali in Svizzera.

Pungolato dalle domande di Fabrizio Fazzoli, Flavio Zaretti e della platea, Pilet ha dovuto anche difendersi. Favorente la nascita di macroregioni linguisticamente e culturalmente omogenee non significa forse rischiare la fine della pacifica convivenza, come dimostra drammaticamente il conflitto jugoslavo? Pilet da un lato si è detto strenuo oppositore della suddivisione della Jugoslavia in Stati etnici omogenei, dall'altro ha dato l'impressione di vedere di buon occhio la nascita in Svizzera di regioni che sarebbero di fatto culturalmente omogenee. Una posizione contraddittoria. Il caporedattore del «Nouveau Quotidien» non crede neppure nell'Europa delle regioni di Denis de Rougemont e tantomeno nell'efficacia della cooperazione fra regioni transfrontaliere; sono gli Stati nazionali che debbono intendersi. Quanto basta per ritenere che per Pilet, tutto sommato, il federalismo sia soprattutto una bella storia da raccontare al passato. Sullo stesso tema mercoledì prossimo, alle 20 e 30 nell'aula magna del Liceo di Lugano, parlerà lo storico Jean-François Bergier. (M.B.)